

Voto Slitta il vertice Sala-Renzi. Il sindaco freddo sul commissario Expo. «Chi sembra forte non sempre lo è davvero»

# «Primarie, non decide Roma»

Pisapia avverte il Pd. Poi sferza la sinistra: «Basta ossessioni, almeno Renzi fa»

Giuliano Pisapia difende il Modello Milano contro tutti, ma soprattutto contro la sini-

stra. Difende anche la data delle primarie contro la volontà del Pd di farle il 20 marzo. Ma

difende anche Renzi: «Basta ossessioni, almeno lui fa». Freddo invece su Sala: «Chi

sembra forte non sempre lo è davvero». Slitta il vertice tra Renzi e il commissario di Expo.

a pagina 4 **Giannattasio**

## Pisapia va all'attacco della sinistra: «Basta dividere». Freddezza con Sala

Il sindaco: sulle primarie di coalizione scegliamo noi. A Sel: che gioco vuol giocare?

Nel giorno in cui il premier Matteo Renzi propone la moratoria sulle primarie fino a gennaio e lancia la data del 20 marzo per le primarie day in tutte le città che andranno al voto, il sindaco Giuliano Pisapia difende il suo Modello Milano contro tutto e contro tutti, ma soprattutto contro la sinistra.

Chi si aspettava che Pisapia alla presentazione del libro «A fattor comune» di Massimiliano Smeriglio (Sel) con il candidato della sinistra Pd, Pierfrancesco Majorino, attaccasse a palle incatenate il premier e il Pd per la decisione di far slittare le primarie al 20 marzo ha fatto male i suoi conti. O quantomeno, il sindaco rivendica con forza che a decidere la data della sfida non spetta al Pd nazionale ma ai milanesi: «La data è stata fissata, se ci sarà qualche motivo per modificarla, se siamo tutti d'accordo si potrà anche modificare. A questo momento rimangono al 7 febbraio. C'è una grande differenza fra le primarie del Pd, che è legittimo e giusto che il Pd decida come e quando farle, e le primarie di coalizione che sono quelle di Milano». Ma nello

stesso tempo bastona Sel nazionale («Che gioco vuole giocare?») e la sinistra che «vuole dividere». In questa difesa del modello milanese che governa e riesce a tenere unita la coalizione, sottolinea il lavoro di Renzi: «Non dobbiamo avere l'ossessione di Renzi: lui fa cose che si possono condividere o no, ma almeno fa, fatti e non parole». Aggiungendo che l'alternativa al centrosinistra non è il Partito della Nazione, ma il centrodestra che grazie alle spaccature potenziali nell'alleanza potrebbe portare a casa la vittoria. Ulteriore corollario della strategia di Pisapia a difesa del fortino arancione è la freddezza riservata alla possibile candidatura di Giuseppe Sala. L'incontro risolutivo tra il premier e il commissario di Expo è stato rimandato alla prossima settimana. Pisapia non nomina mai Sala direttamente, ma lo evoca in una frase criptica: «Dobbiamo avere il coraggio di sfidare chi sembra più forte e non lo è. E chi vuole capire capisca. Abbiamo bisogno di un candidato il più unitario possibile, che sfidi il cen-

trodestra. Così vinceremo». Ultima annotazione. Riguarda la richiesta che arriva da più parti — copyright Bruno Tabacci — «di uscire dalla nebbia» e di schierarsi apertamente per un candidato. «Da più parti mi chiedono di prendere in mano la palla e di dare indicazioni ma lo potrei fare solo se fossimo in una situazione disperata». Qualcuno ha letto la frase come un ripensamento sulla sua ricandidatura. Più realisticamente è la possibilità di schierarsi per un candidato in grado di spargliare le carte. Sempre che Sala decida di non partecipare alla corsa elettorale.

Proviamo, quindi, a ricapitolare la summa pisapiana: difesa del modello arancione messo a rischio più dalle divisioni della sinistra che dalla politica di Renzi, rivendicazione dell'autonomia di Milano rispetto al Pd nazionale e freddezza sulla possibile candidatura di Sala. Una strategia del genere sarebbe monca senza un nome su cui puntare le carte. Ed è difficile pensare che Pisapia — tutto tranne che ingenuo politicamente — non abbia in testa un nome alternativo rispetto a

quelli già esistenti.

Cresce la confusione sotto la Madonnina. Tante domande senza risposta. A partire da quelle più pragmatiche. Che vuol dire la «moratoria» di Renzi? Che si deve interrompere il percorso che porterà alle primarie del 7 febbraio? Che la raccolta necessaria per le firme prevista per il 7 dicembre deve essere rimandata? Ieri sera si è svolta la direzione provinciale del Pd e il segretario Pietro Bussolati ha chiesto il mandato per andare a Roma e discutere «il percorso sin qui fatto e tutelare le specificità che Milano presenta e che non possono non essere considerate sia in termini di tenuta della coalizione che di centralità e di autonomia di Milano nel panorama nazionale». Ricorda anche che era stato lui a chiedere lo slittamento delle primarie dal 7 al 28 febbraio: «Siamo franchi, non può essere una data a mettere in discussione tutto questo». Di parere esattamente opposto il candidato Pierfrancesco Majorino: «Spostare le primarie è una c... epocale».

**Maurizio Giannattasio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto

● Matteo Renzi ha chiesto una moratoria sulle primarie spiegando che una direzione del Pd a metà gennaio indicherà come data comune delle primarie il 20 marzo

● La decisione ha provocato la reazione di Giuliano Pisapia: «C'è una grande differenza fra le primarie del Pd, che è legittimo e giusto che il Pd decida come e quando farle, e le primarie di coalizione che sono quelle di Milano»

## Nessuna indicazione

«Mi schierei per un candidato solo se fossimo in una situazione disperata»

## Dibattito

Il sindaco

Giuliano Pisapia al dibattito sulla presentazione del libro «A fattor comune» di Massimiliano Smeriglio (penultimo da destra) alla libreria Feltrinelli. Ultimo a destra il candidato alle primarie Pierfrancesco Majorino

